

Le strategie

Renzi: i partiti non bastano E accelera sul nuovo Ulivo

► Il leader ad Amatrice con Zingaretti ► Contro l'astensione una coalizione:
Il Lazio modello di un'alleanza larga da Calenda a Pisapia alle associazioni

IL RETROSCENA

I DEM PUNTELLANO IL GOVERNO: OGGI AL SENATO FIDUCIA SULLA MANOVRA E DOMANI ALLA CAMERA SULLA GIUSTIZIA I NUMERI CI SONO

ROMA «Dati buoni», ma non esaltanti per Matteo Renzi che anche stavolta prende l'auto e va dai terremotati di Amatrice con Nicola Zingaretti. Chiusa la parentesi del poi fallito accordone a quattro, il segretario torna a girare l'Italia e inizia accompagnandosi al presidente della regione Lazio. Ovvero a colui che governa grazie al sostegno di quel «campo largo», per dirla con Goffredo Bettini, che Renzi vorrebbe ricostruire in vista delle elezioni. Sulla data del voto l'ex premier non fa più ragionamenti o supposizioni. «Si andrà alle urne il prossimo anno», ripete Renzi dal giorno dopo il voto alla Camera che ha affossato la riforma elettorale.

FUGA

Tempi lunghi, ma non troppo se l'obiettivo di Renzi resta quello di allargare il Pd facendone un nuovo Ulivo. E Zingaretti rappresenta tutto ciò. La sua giunta è retta non solo dal Pd nella versione pre-scissione, ma anche dalla sinistra che fu prima di Rifondazione e poi di Sel. «Il «campo largo» nel Lazio funziona perché è aperto, plurale e accogliente anche verso le realtà civiche», sostiene Zingaretti che giura di aver parlato con il segretario del Pd solo del Lazio e del congresso romano del partito. Ad impressionare i due è stata però la fuga dal voto che nelle regioni rosse ha superato ogni ri-

cord. Una crisi della partecipazione che per Renzi è crisi del modello-partito e che riguarda tutti. Compresi i grillini che pensavano di aver trovato la soluzione con Rousseau e i click. Invece la fuga dal voto è stata impressionante e ancor più rischia di esserlo tra due settimane quando si svolgeranno i ballottaggi.

Se in crisi va il miglior sistema di elezione diretta che c'è in Italia, cioè quello dei sindaci, ancor più si rischia alle politiche dove il «tanto non vincerà nessuno» certificato dal vigente sistema elettorale, svuota la competizione tra poli trasferendo ai partiti quel residuo di responsabilità che ha, o dovrebbe avere, il corpo elettorale. Il rammarico per non essere riuscito a far passare la riforma dei partiti si unisce alla delusione per le tante, forse troppe, federazioni locali del Pd che più o meno gattopardescamente hanno cambiato il leader di riferimento (da Bersani a Renzi), senza cambiare metodo. La rottamazione, fermata sul portone del Nazareno dopo l'ascesa a palazzo Chigi, ora presenta il conto e fa masticare amaro il segretario del Pd che però non si perde d'animo e riprende il trolley.

La «non vittoria» del M5S, come ironicamente la chiamano al Nazareno, rincuora il segretario del Pd. Si prevedono giorni turbolenti dentro il movimento di Grillo e Casaleggio ma Renzi ci va molto cauto nel considerare tornato il vecchio bipolarismo centrodestra-centrosinistra. Girare l'Italia, parlare dei problemi delle comunità locali, incontrare cittadini e associazioni significa per Renzi cercare di replicare il modello delle magliette gialle rimettendosi in sintonia con quella enorme parte di società civile che prima di disertare le urne disertava la politica. Ovvio che Renzi consideri la riforma costituzionale «un'occasione persa», ma la legge elettorale

frutto delle due sentenze della Consulta, obbliga il Pd a includere e a riprendere il progetto che fu dell'Ulivo proprio mentre a destra si cerca di fare operazione analoga. Ma se nel centrodestra i nodi sono politici - oltre che di leadership - e tagliano trasversalmente anche gli elettorati di FI e Lega, a sinistra il segretario del Pd da tempo sostiene che l'avversione nei suoi confronti sia perlopiù di natura personale. Uno scoglio che solo la politica può riempire perché, sostiene il ministro Delrio, «l'allargamento all'area più di sinistra rappresentata da Pisapia era ed è un fatto positivo».

MONDI

Ora che ci sono altre due settimane da tirare il fiato, l'invito che arriva dal Nazareno sul territorio è quello di preferire i candidati della sinistra laddove non c'è il Pd al ballottaggio. Perché, per dirla con il capogruppo del Pd Ettore Rosato, «M5S e la destra sono il nostro comune avversario» che dovrà restare tale anche alle elezioni politiche. Associazioni, terzo settore, volontariato sono mondi che il segretario del Pd intende coinvolgere perché il Pd, da Calenda a Pisapia, potrebbe bastare per vincere ma non per raggiungere quel 40% che resta l'ambizioso obiettivo renziano previsto dalla legge elettorale. Otto mesi ancora davanti durante i quali l'azione del governo Gentiloni torna ad essere centrale - soprattutto in vista della legge di Bilancio - e la tenuta della maggioranza, anche alla luce dei molteplici voti di fiducia (domani alla Camera sulla riforma della giustizia), un compito che torna tutto sulle spalle del segretario del Pd.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

